



Si apre a Milano «Bip Research»: 700 progetti, 50 aziende e 30 università a confronto sui temi della ricerca per favorire il trasferimento di innovazione, migliorare i rapporti tra atenei e imprese, creare occupazione

Idee al lavoro

DI MAURIZIO CARUCCI

In un'Italia che conta 25mila ricercatori attivi nel panorama accademico, ma che continua a evidenziare lo scollamento tra Università e imprese, *Bip Research* (<http://research.biponline.it/>) si presenta come l'anello di congiunzione, finora mancante, tra ricercatori e aziende. All'evento, che si apre oggi al Milano Convention Centre (con l'intervento del professore Antonino Zichichi) e si chiude venerdì, vengono presentati 700 progetti innovativi, partecipano 50 aziende e 30 Atenei.

«Questa manifestazione - spiega Tommaso Aiello, Ceo di **Emblema** e ideatore di *Bip Research* - è solo l'ultima tappa del progetto Bip, ideato nel 2007 con l'obiettivo di avvicinare i mondi dell'alta formazione e dell'impresa. Uno dei problemi per la collocazione dei dottori di ricerca è che la loro selezione viene quasi sempre fatta da chi si occupa di neolaureati: è evidente che tale scelta non può valorizzare le potenzialità di questi candidati, soprattutto in termini di *know how* specifico. Un confronto diretto tra gruppi di ricerca e manager porterà, a mio parere, a modificare il processo di selezione, poiché si potrà

meglio percepire che il reclutamento di un dottore di ricerca è una forma estremamente concreta di trasferimento tecnologico. Inoltre, credo che un aiuto concreto verrà dalla *preview on line* e dalla possibilità per i manager di fare una cernita concreta non tanto attraverso una classificazione delle ricerche in base a materie accademiche, bensì su specifici gruppi applicativi: questa semplice soluzione porterà ricercatori e manager a confrontarsi sui progetti trovandosi a metà strada, ovvero discutendo direttamente dell'ambito di applicazione concreta di un singolo progetto».

La tre giorni milanese, infatti, intende diventare un punto di riferimento per ricercatori universitari, responsabili di spin off, acceleratori d'impresa e parchi tecnologici. Oltre a essere l'occasione per favorire il trasferimento di innovazione e creare occupazione sfruttando le tante idee originali in mostra: dagli innesti robotici per la coltivazione, alla penna che non scrive, ma sa leggere ed è utile ai dislessici come agli ipovedenti; dai farmaci "ibridi" che aumentano le proprietà terapeutiche e limitano gli effetti avversi alle ultime scoperte sul neuromarketing, che misurando il "visuto" sensoriale ed emotivo dei soggetti facilita una comunicazione di marchio sem-

pre più performante; dai robot *Ambient intelligence* con interfaccia *touch-screen* per interagire con gli utenti durante la fase di deposito dei rifiuti differenziati per il miglioramento della gestione dell'igiene urbana a quelli pensati per il controllo delle acque costiere, fluviali e lagunari e capaci di muoversi in totale autonomia.

Ma esiste una maniera per coinvolgere maggiormente i privati nelle attività di ricerca universitaria? «Il modo più immediato - risponde Gianni Sava, ordinario di Farmacologia presso l'Ateneo di Trieste e membro dell'advisory board di *Bip Research* - è quello che le aziende assumano più laureati e dottorati, di partecipare alle attività formative accettando di condividere strutture per formazione in stage e partecipando alle attività formative portando direttamente le proprie esperienze». Per Emanuela Stefani, direttore della Fondazione Crui della Conferenza dei rettori, «le Università si sono ormai lanciate in quella che ci piace definire la "terza missione". Ovvero la valorizzazione dei risultati della ricerca in termini di ricadute industriali. La Fondazione Crui, come una vera e propria agenzia al servizio dello sviluppo e dell'innovazione in ambito accademico, accompagna da tempo questo cammino cercando opportunità e sperimentando metodologie».